

V. Chlebnikov, *Poesie*, traduzione, saggio e commento di A.M. Ripellino, nuova ed. a cura di A. Niero e R. Mini, I-II, Einaudi, Torino 2024 (= Collezione di poesia, 516), pp. CLXVIII-479.

A poco meno di un sessantennio dalla prima edizione (1968) di *Poesie di Chlebnikov*, volume nel quale Angelo Maria Ripellino appariva come co-autore alla stregua del poeta russo, e a un quarto di secolo dalla ristampa, sempre per Einaudi (1989), è uscita nel giugno del 2024 una nuova edizione di questo libro fondamentale per la ricezione italiana di Velimir Chlebnikov. Si tratta di due volumi per la Collezione di poesia (la cosiddetta 'Bianca') Einaudi, curati da Alessandro Niero e Riccardo Mini, che ripropongono il lungo e affascinante saggio introduttivo di Ripellino *Tentativo di esplorazione del continente Chlebnikov*, la sua traduzione di oltre un centinaio di poesie, e il corposo apparato di *Congetture sui testi*.

Questa opera di Ripellino già a suo tempo ha ricevuto numerose e favorevoli recensioni, per tale motivo ci concentreremo piuttosto qui sugli elementi di novità di questa rinnovata edizione che ai testi originari vede aggiungersi il saggio introduttivo di Alessandro Niero *Materiali per un dossier Chlebnikov-Ripellino* (una quarantina di pagine), una *Nota bio-bibliografica e redazionale*, curata da Riccardo Mini e soprattutto i testi originali in lingua russa delle poesie tradotte da Ripellino, che non erano riprodotti nelle precedenti due edizioni, ma alle quali si faceva puntuale riferimento nell'indice, e cioè *Sobranie proizvedenij (Raccolta delle opere)*, a cura di Jurij Tynjanov e Nikolaj Stepanov, in 5 volumi usciti tra il 1928 e il 1933, e *Neizdannye proizvedenija (Opere inedite)*, a cura di Nikolaj Chardžiev e Teodor Gric del 1940. All'epoca, queste raccolte, come pure le due antologie di versi di Chlebnikov curate da Stepanov (1940 e 1960), a cui lo studioso siciliano fa cenno alla fine del saggio introduttivo, pur con i difetti di rigore filologico di cui specialmente la prima raccolta soffre (non tutti imputabili ai curatori ma anche alla proverbiale noncuranza dell'autore per la conservazione delle proprie opere), erano gli unici punti di riferimento per gli studiosi di Chlebnikov ed erano molto difficili da reperire in Italia. Questa scelta di proporre il testo a fronte nella nuova edizione, che personalmente condivido appieno, colma finalmente una lacuna che già alcuni recensori della prima edizione del libro, come ad esempio Dal Fabbro, avevano rilevato. Ciò permette al pubblico di specialisti, cultori e curiosi di accostarsi agli originali, e apprezzare così l'ideale simbiosi creatrice tra autore (Chlebnikov) e traduttore/coautore (Ripellino), nonché la perizia di Ripellino poeta e traduttore, riconoscendone gli stilemi ricorrenti e, perché no, i vezzi, specie quando ingaggia una sorta di singolar tenzone con la logopoiesi del poeta russo nel ricostruirne in traduzione i neologismi; si pensi alla magistrale traduzione di *Esorcismo col riso*. Nella nota redazionale vengono

peraltro spiegati con chiarezza i criteri adottati per questa operazione delicata e non così facile, come potrebbe sembrare a prima vista, che in alcuni casi dubbi ha richiesto anche il confronto con la più recente e rinnovata edizione di *Sobranie sočinenij* uscita tra il 2000 e il 2006, oppure l'intervento 'invasivo' dei curatori per integrare nel testo del componimento *Carapina po nebu* (*Uno sgraffio sul cielo*) il verso 34 (pp. 192-193), tralasciato da Ripellino nella sua versione, ma presente nel terzo volume di *Sobranie proizvedenij* (p. 76): "(Sčet Loneljuda) $317\pi = 995, 8872$ ", rendendo "Lonenjuda" con "Grembuomini". Si è adottata così una soluzione traduttiva idealmente in linea con quelle ripelliniane e con l'ormai tradizionale approccio ai neologismi chlebnikoviani che esse hanno generato presso altri traduttori italiani.

Per chi come me si è basato sull'edizione del 1968 per accostarsi al poeta russo ed è restato ammaliato dalla facondia e dalla ricchezza di riferimenti colti e di spunti di riflessione che caratterizzano il corposo saggio ripelliniano, e dall'eleganza delle sue soluzioni traduttive, vedere questo libro ristampato e arricchito dai testi in lingua originale non può non essere una soddisfazione. Ma non meno degno di nota è il lungo saggio introduttivo di Alessandro Niero nel quale si ripercorrono, fin dalla metà degli anni Quaranta, le tappe del lavoro dello studioso siciliano sul poeta *budetljanin*, a partire dall'articolo *Chlebnikov e il futurismo russo*, scritto ad appena ventidue anni per il n. v della rivista "Convivium" del 1949, nel quale, con uno stile ancora lontano da quello barocco ed elaborato che caratterizzerà lo studioso maturo, presenta al lettore colto italiano il poeta futurista russo, basandosi decisamente sul libro autobiografico di Livšic *L'arciere dall'occhio e mezzo* (1933), che sarebbe uscito in italiano solo nel 1968. Nel suo *Il fiore del verso russo*, pubblicato anch'esso nel 1949, Poggioli propone una poesia e un breve profilo di Chlebnikov rimandando, peraltro esplicitamente, proprio al suddetto articolo di Ripellino come a uno dei pochi studi "scritti in lingua straniera" sull'autore russo.

Come un detective in un racconto poliziesco, Niero individua gli indizi del suo interesse (e forse ci si potrebbe arrischiare a dire 'amore') per Chlebnikov sparsi da Ripellino in contributi critici di diverso tipo, fino a quando nel 1960 nel carteggio con Italo Calvino menziona il nome dell'autore russo e la possibilità di lavorare sulle sue opere teatrali (p. xvii) per una potenziale pubblicazione Einaudi. A partire dal 1963 l'idea va sempre più concretizzandosi tra differimenti e promesse di prossima consegna del lavoro, che intanto assume dimensioni sempre più imponenti con un deciso spostarsi di Ripellino verso una 'modalità d'autore' piuttosto che di traduttore e curatore, come scrive a Davico Bonino nel 1966: "Più che d'una nuda traduzione, si tratta ormai d'un grosso saggio sul poeta, con aggiunta di traduzioni, un tipo nuovo di saggio illustrato da testi, sicché più volentieri lo vedrei [...] sotto il mio nome [...]" (p. xxv).

Niero si sofferma opportunamente sul processo decisionale che porta Ripellino a valutare inizialmente, per poi scartarla, l'idea, suggerita da Giulio Einaudi e da Vittorio Strada, di inserire nel volume anche testi in prosa e di altro tipo, accanto a quelli poetici. Sebbene nel saggio di Ripellino si faccia menzione dei super racconti (in particolare *Zangezi*) e degli scritti teorici, narrativi e drammatici e se ne riportino brani in traduzione, la scelta antologica operata dallo studioso sfocia nella presentazione al lettore italiano di un Chlebnikov quasi esclusivamente poeta lirico che ne condizionerà decisamente la ricezione in Italia.

Niero procede con un'ampia rassegna delle numerosissime recensioni del volume alla sua prima uscita, offrendo una serie di spunti critici molto interessanti e penetranti che riguardano non solo l'autore tradotto, ma anche l'intima affinità con esso del suo traduttore, il quale sembra "talvolta sostituirsi a lui, rend[endo] le sue invenzioni alfabetiche con altrettante invenzioni personali", come osserva uno dei recensori, Lorenzo Gigli (p. xxxv). Ciò riguarda non solo, come detto sopra,

le strategie adottate per tradurre i numerosi neologismi presenti nei testi chlebnikoviani, ma anche il loro tessuto fonico nel quale l'onomatopea e l'allitterazione svolgono un ruolo fondamentale, collegate come sono alle idee del poeta sui "nomi semplici della lingua" (*prostye imena jazyka*), che costituiscono il fondamento del "linguaggio stellare" universale (*zvëzdyj jazyk*) da lui teorizzato. Niero procede inoltre ad esaminare la "poetica della traduzione" adottata da Ripellino e a fare delle campionature sul lessico estremamente ricco e variegato e a tratti desueto, se non addirittura arcaizzante, da lui impiegato, non senza alcune interessanti osservazioni sul campionario metrico del traduttore, il quale "non tallona" (p. XLII) le polimetrie chlebnikoviane, "orientandosi su una innata, disinvolta musicalità" che si concretizza in "isole" e 'arcipelaghi' metrici" (p. XLII).

Nella nota bio-bibliografica, curata da Riccardo Mini, troviamo una sintetica biografia di Velimir Chlebnikov; se da un lato viene messo in evidenza *Rjav! (Ruggisci!)*, come "primo libro che raccoglie i componimenti del periodo 1908-1914" (p. XLIX), dall'altro non si fa però menzione del volumetto contenente il 'dialogo' programmatico *Učitel' i učeník (Maestro e discepolo)* del 1912, molto importante per comprendere l'evoluzione delle teorie linguistiche e storiosofiche del nostro. Non sono menzionate, inoltre, le sue due raccolte di opere poetiche, uscite quasi simultaneamente nel 1914 a Pietroburgo e Mosca, *Tvorenija 1906-1908 (Creazioni)* e *Izbornik stichov 1907-1914 (Silloge dei versi 1907-1914)*, particolarmente importanti anche in ragione della tendenziosa e mistificatoria retrodatazione dell'inizio dell'attività letteraria di Chlebnikov presente nel titolo della prima che doveva servire, negli intenti del 'curatore' David Burljuk, a dimostrare l'indipendenza e anzi la precedenza temporale del futurismo russo rispetto a quello italiano alla vigilia della visita del "capo del futurismo mondiale, Marinetti" in Russia nel febbraio 1914. Segue una brevissima bibliografia delle principali raccolte delle opere di Chlebnikov pubblicate postume in patria; se è vero che si rimanda ad alcuni repertori e siti nei quali è possibile trovare l'elenco dettagliato dei volumi usciti nel corso di poco meno di un secolo, accanto al *Sobranie proizvedenij* (1928-1933), che abbiamo citato sopra, non vengono elencati gli altrettanto fondamentali *Neizdannye proizvedenija* (1940), come pure *Tvorenija* (1986, *Creazioni*), a cura di Viktor Grigor'ev e Aleksandr Parnis, che, in occasione del centenario della nascita, con una tiratura di duecentomila copie, ripetuta con la ristampa dell'anno successivo, ha aperto un nuovo e intenso ciclo di studi e diffusione dell'opera di Chlebnikov sia in patria che all'estero. Molto utile la bibliografia delle traduzioni italiane, che ne evidenzia le ampie lacune temporali, di un decennio circa tra il 1934 e il 1943 per le prime traduzioni delle prose, e un altro decennio prima di giungere al primo 'blocco' di liriche chlebnikoviane antologizzate in *Poesia russa del Novecento*, curata da Ripellino nel 1954. Dopo l'antologia del 1968, la cui riedizione recensiamo qui, si nota una tendenza a celare, letteralmente, le traduzioni di poesie, poemi o testi in prosa del nostro in antologie, riviste specializzate o altro. Notevole è l'eccezione della rivista "Carte segrete", che per ben tre volte ospita il poeta russo: in particolare il n. 53 del 1987 è stato consacrato alla traduzione da parte di Carla Solivetti del super racconto *Zangezi* con un ampio saggio introduttivo della traduttrice. Peccato però che quel numero della rivista, forse per non far torto al suo titolo, non abbia avuto quasi affatto distribuzione. Va precisato, a questo proposito, che, contrariamente a quanto indicato, la traduzione della breve *pièce La Signora Lenin* ("Carte segrete", XVIII, 1972) non è di Carla Solivetti bensì di Rita Giuliani. Osserveremo infine che sarebbe stato auspicabile se in questa bibliografia non ci si fosse limitati (evidentemente a causa di vincoli editoriali) a riportare il numero o tipo dei testi tradotti, fornendone al lettore un elenco dettagliato, qualora non fossero esplicitati altrimenti.

La conoscenza di Chlebnikov in Italia, come abbiamo visto, registra una scansione piuttosto rarefatta delle pubblicazioni a lui dedicate destinate a un pubblico di non specialisti. Già quasi due decenni ci separano infatti dalla pubblicazione nel 2009 per l'editore Quodlibet di Macerata del libretto *47 poesie facili e una difficile*, traduzione di Paolo Nori, il quale, si presume in virtù della sua popolarità come scrittore contemporaneo noto per il suo interesse per la letteratura russa, ha contribuito a rimettere in circolo tra i lettori italiani il nome del "poeta per i poeti" Velimir Chlebnikov, peraltro presentato intenzionalmente come un autore "facile", a cui ci si può accostare senza timore reverenziale. Lo stesso Nori nella postfazione, dal significativo titolo *Facili*, dichiara:

quando mi hanno chiesto di proporre qualche autore russo da tradurre [...] ho proposto di tutto ma Chlebnikov mai, [...] poi c'era anche Ripellino, e sarebbe stato, anche lì, imbarazzante, proporre di tradurre Chlebnikov, il più grande poeta russo del '900, [...] chi mi credevo di essere, no, Chlebnikov doveva rimanere, per me, una specie di culto privato [...] Allora ho pensato che si poteva fare una piccola antologia in cui si provava a raccogliere queste poesie che si capiscono, subito, senza bisogno di essere dei poeti né d'avanguardia né di retroguardia [...]. (pp. 72-73, 75)

Da queste parole che sottolineano la iniziale incertezza di Paolo Nori se cimentarsi o meno nella traduzione di Chlebnikov, causata proprio dall'ombra imminente del "più grande e più colto slavista italiano" (p. 72), traspare un atteggiamento assai diffuso tra quanti in Italia si sono accostati al poeta russo per studiarlo o per tradurlo. Il denso e suggestivo saggio di Angelo Maria Ripellino e le sue memorabili traduzioni hanno contribuito a tracciare un ritratto di Chlebnikov soffuso di un alone di esotericità e inattingibilità che ne ha condizionato a lungo la ricezione in Italia, ostacolando o condizionando altre traduzioni della vasta eredità letteraria chlebnikoviana, il cui esiguo numero nei sessant'anni trascorsi dopo la prima pubblicazione dell'antologia ripelliniana è attestato dalla bibliografia che correda questa nuova edizione. Quelle poche che sono state fatte sono inoltre in genere posizionate in una linea di continuità rispetto all'approccio arcaicizzante e ricercato dello studioso siciliano rispetto al linguaggio di Chlebnikov, come ad esempio si può osservare nella traduzione di Carla Solivetti del super racconto *Zangezi*. Fa dunque eccezione la raccolta curata da Nori, il quale, come ha ampiamente dimostrato Alessandro Niero nel saggio *Due 'idee' di Chlebnikov: note su alcune traduzioni di Angelo Maria Ripellino e Paolo Nori* ("Europa Orientalis", XL, 2021), tenta di "far risuonare nuovamente la voce di Chlebnikov, spogliandolo di ogni preziosismo linguistico" che lo sottragga alla "regione della ricercatezza" per restituirlo "a un luogo che mantenga almeno l'aria della estemporaneità", con il rischio, tuttavia, come le traduzioni di Nori dimostrano, di "un eccesso di semplificazione" (p. 504).

Certo, la riedizione del volume di poesie di Chlebnikov rende nuovamente disponibile per il pubblico un libro ormai diventato una rarità, se non un vero e proprio 'feticcio' bibliografico. Alessandro Niero nel suo saggio ha opportunamente inquadrato, anche storicamente, quest'opera, la sua genesi e il suo ruolo per Ripellino studioso e poeta. Resta comunque aperta la questione di come procedere *oltre* l'eredità ripelliniana per dare un ritratto 'aggiornato' del poeta *budetljanin* russo a centoquaranta anni dalla sua nascita e a più di cento dalla sua morte, che superi quella ormai un po' stereotipata di un vagabondo-visionario lirico, poeta della logopoiesi e del trasmentale, per trasmettere tutta la complessità della sua figura, tenendo conto non solo della messe imponente di studi sulla sua opera accumulatasi negli ultimi decenni, ma anche di una realtà nuova che ha visto realizzarsi alcune delle sue più incredibili e futuristiche utopie, come

la prefigurazione del *World Wide Web* quando nel 1921 in *Radio buduščego* (*La radio del futuro*) parla di “una ragnatela di sentieri, una nuvola di lampi che ora s’accendono ora si spengono” e della dimensione cosmica della coscienza umana che travalica i confini del globo terrestre, come traspare da altri suoi scritti. È insomma ora di esplorare altri territori del ‘continente Chlebnikov’ accingendosi a nuove imprese traduttive che possano presentare al lettore italiano del ventunesimo secolo questo autore in tutta la sua complessità e multiforme produzione dagli scritti teorici a quelli utopici, dalle liriche ai racconti, ai drammi e ai super poemi, magari anche includendo brani di testi autobiografici e dalla corrispondenza.

Gabriella Elina Imposti